

I fatti di Genova e il ruolo dei Ds

*La sinistra politica ha importanti compiti
E non serve confondersi con il movimento*

ANDREA RANIERI

Sono sotto gli occhi di tutti i disastri di Genova.

Le scene da guerriglia urbana; l'incapacità della polizia a tenere sotto controllo la situazione; la morte assurda ed evitabile di Carlo Giuliani; la brutalità dell'incursione di sabato notte, e, per ultimo, i risultati, assai deludenti e vuoti di concretezza, del G8.

Ma a Genova c'era dell'altro, c'era un movimento fatto di solidarietà e di speranza, su cui la sinistra, l'Ulivo, non possono fare a meno di interrogarsi, anche per evitare che le tragedie di Genova possano ripetersi.

Le migliaia di persone diverse, colorate, pacifiche, forti delle proprie idee, che hanno manifestato a Genova nei giorni del G8, sono la manifestazione più lampante di come «la società degli individui» non sia solo rottura delle solidarietà, affermazione di sé contro gli altri, prevalere di logiche proprietarie e acquisitive, ma sia ricca di una grande tensione morale, della volontà di partecipare in prima persona alle grandi scelte che ci stanno davanti, in maniera più forte e pressante che al tempo delle forti identità collettive che ci lasciamo alle spalle.

Allora le grandi narrazioni ideologiche, la ricerca di soggetti collettivi «centrali», la stessa visione finalistica della storia, gestivano e incanalavano la tensione morale e proiettavano nel futuro le grandi domande che oggi quei giovani si pongono e ci pongono: come ridurre qui ed oggi la miseria e la disuguaglianza? come si può vivere sicuri di fronte ad un mondo che amplifica i rischi economici, sociali, ambientali, in cui la stessa ricerca scientifica genera nuove insicurezze? come mantenere capacità di parola, di comunicazione e di relazione, in un mondo che standardizza i linguaggi e svuota il comunicare di contenuti? come, in definitiva, collegare la realizzazione di sé all'apertura agli altri, alla solidarietà con gli altri?

Con l'orologio del presente e nello spazio del mondo globale; senza avere a disposizione un futuro

in cui proiettare la propria ansia, senza uno spazio circoscritto in cui rinchiudersi.

Da questa tensione morale del qui ed ora, da questa interiorizzazione dei grandi conflitti epocali, nascono insieme la straordinaria creatività di questo movimento e i rischi, le degenerazioni, a cui è esposto.

La sinistra riformatrice, deve interrogarsi su come è possibile dare un contributo affinché il movimento liberi la parte più creativa e costruttiva del proprio essere, e eviti le degenerazioni, sapendo che questo è essenziale soprattutto se vuole ridefinire e riprogettare se stessa. Avendo ben chiari alcuni punti fermi:

1) Un movimento di persone è, necessariamente, una rete, a cui ciascuno, solo o associato in gruppi di impegno sociale e civile, partecipa senza vincoli e senza riconoscimento di gerarchie. Un partito deve e può avere i suoi terminali nella rete, mantenere la comunicazione, non può pensare di esserne in quanto tale un nodo, tantomeno un nodo aspirante alla egemonia.

È bene che stiano nella rete le associazioni democratiche, le persone e i gruppi della sinistra riformatrice impegnati attivamente nel mondo della solidarietà, capaci di parlare alla pari con gli altri nodi della rete, di influenzare il movimento perché disponibili ad essere influenzati essi stessi. Il partito riformatore deve essere in grado di fare diventare queste presenze un elemento decisivo del proprio modo di conoscere e interpretare la realtà; non può mai sovrapporsi ad esse. C'è un solo vincolo all'apertura: la

ferma indisponibilità del movimento ad ogni forma di violenza e di intolleranza, il rifiuto secco dell'ideologia che, in nome della violenza del potere, giustifica la violenza e l'illegalità delle «avanguardie».

Chi rifiuta la delega ai potenti della terra, non può accettare che chiunque si autodeleghi a punire i colpevoli, a compiere azioni che mettono a rischio persone che non si sono mai espresse su questo, a distruggere cose, che prima di essere proprietà, sono frutto dell'intelligenza e del lavoro degli uomini. Non c'è popolo più mu-

to e passivo di quello scritto sui muri («Il potere al popolo») accanto a un negozio distrutto. Questo vale sempre; vale ancora di più se si ritiene che chi gestisce la forza pubblica sia inaffidabile e capace di provocazioni. La risposta alle provocazioni più forte è la totale delegittimazione al proprio interno di ogni forma di violenza e di intolleranza.

2) La sinistra politica, può avere un ruolo essenziale se si assume il compito di trasformare in iniziativa politica coerente, in una dimensione europea e internazionale, le aspirazioni di uguaglianza

e di libertà che il movimento esprime, aprendo spazi economici e istituzionali all'agire creativo e propositivo del movimento. A Genova si sono promessi aiuti e stanziamenti per i poveri del mondo che continuano a essere ben al di sotto dello 0,7% del Prodotto Interno Lordo raccomandato dall'ONU e fatto proprio da tutti i paesi sviluppati. Non basterebbe ancora, ma sarebbe comunque ben di più, per quantità e qualità, delle elargizioni decise a Genova. Può essere questo l'asse di proposta dell'Ulivo per la prossima finanziaria, da perseguire in

accordo con la sinistra europea? Sapendo che per far questo non ci si potrà accontentare di slogan immaginifici, ma si dovrà lavorare su interessi materiali precisi, sulle stesse difficoltà storiche della sinistra a considerare paganti, in termini politici ed elettorali, gli investimenti in solidarietà, soprattutto verso i più lontani e diversi.

3) La sinistra politica, e l'Ulivo, possono essere decisivi per concretizzare questi impegni in «campagne» che per la loro evidenza e il loro valore di verità diano il senso della globalizzazione che si rifiuta, e del mondo che si vorrebbe. Due mi paiono le «campagne» più urgenti, anche in relazione a quanto è emerso dal G8: la lotta all'AIDS e l'istruzione. L'AIDS ha accompagnato in maniera tragica la globalizzazione senza regole e dettata dai puri meccanismi di mercato. È l'esempio più evidente dell'impossibilità, nel mondo globale, di essere sicuri senza impegnarsi a conquistare per tutti condizioni di sicurezza. La lotta all'AIDS può essere il segno più grande di un mondo che si ridà limiti e regole, che rifonda diritti universali, anche quando questi contrastano con le esigenze del profitto e la sacralità del libero mercato. Lo stesso per l'istruzione. Sono e saranno sempre più i livelli di sapere a segnare le disuguaglianze del mondo globale; l'ignoranza, l'analfabetismo, è la causa primaria della difficoltà dei poveri del mondo a prendere nelle mani il proprio destino, a essere protagonisti del proprio riscatto. L'Unicef (e Amartya Sen) ci hanno spiegato come l'istruzione, e in

particolare l'istruzione delle donne, sia la variabile che più di ogni altra - più del reddito pro-capite, più dell'apertura al libero mercato - spiega l'andamento della mortalità infantile come la crescita demografica nei paesi del Sud del Mondo. La maestra semi analfabeta del film cinese «Non uno di meno», quella che trasforma se stessa e il mondo che le sta attorno per recuperare alla scuola il più marginale dei suoi alunni, è da questo punto di vista l'immagine più importante e più realistica del conflitto in atto, e di cosa bisogna fare per vincerlo. Su queste «campagne» la politica può mettere a disposizione del movimento le sue capacità di proposta e di controllo perché i soldi siano stanziati, per verificare che vengano spesi, per assicurare che siano spesi per i fini per cui sono stati stanziati, per verificare i risultati, per aprire spazi alle istituzioni internazionali impegnate in questa direzione, per incentivare e proteggere i volontari di tutto il mondo. Questo, proprio questo, potrebbe essere il centro della politica estera dell'Ulivo.

4) Il mio partito, i Ds, stanno preparandosi a fare il Congresso. Per ridefinire le ragioni della sinistra nel nostro Paese. Lo stanno facendo in modo del tutto incomprensibile e insignificante e irritante di tutti sarebbe addirittura quello di dividersi, fra politici consumati, per stabilire chi è più movimentista e di sinistra. Sarebbe troppo chiedere che questo problema diventi il tema del Congresso? E per questo abbandonare le guerriglia interna, mettersi tutti in gioco, per progettare l'innovazione politica e culturale necessaria, per trovare le modalità congressuali utili a non ridurre tutto a una resa dei conti interna, che è la cosa che più di ogni altra rischia di allontanare il movimento da noi e noi dal movimento, con risultati che possono davvero essere, per tutti, devastanti.

Maramotti



segue dalla prima

Mio figlio bastonato

Ha vent'anni e malgrado la giovanissima età da sei anni presta attività di volontariato presso la Croce Rossa di Ancona sacrificando una parte non irrilevante del suo tempo libero e dando in tal modo il suo piccolo contributo nell'alleviare le sofferenze di tanti cittadini, forze dell'ordine comprese.

L'avevo accompagnato alla stazione di Ancona il 18 pomeriggio sorridente e pieno di entusiasmo al pensiero di partecipare ad una manifestazione a favore dei diritti dei più poveri.

Sono andato a riprenderlo al carcere di Pavia il 23. L'hanno rilasciato alle 18.30 dopo un'attesa svernante di parenti e amici dei fermati sotto un sole cocente nel piazzale antistante la casa circondariale. Alle lesioni descritte da Pisapia vanno aggiunti i segni pesanti dei calci e dei

manganelli su gran parte del corpo e il probabile dissestamento della mandibola. In una parola: l'hanno massacrato di botte.

E come lui il giovane Ormezzano, figlio del noto giornalista sportivo, anch'egli chiaramente individuabile nell'articolo di Pisapia.

Sono stati i carabinieri del battaglione Lombardia nella primissima carica di venerdì pomeriggio a compiere questi atti di eroismo contro giovani assolutamente inermi e privi di qualunque difesa che provenivano dallo Stadio Carlini. E ciò sia al momento del fermo che all'interno del cellulare. Proprio i carabinieri. E pensare che - ironia della sorte - mio figlio per parte di madre discende da una stirpe di pluridecorati sottufficiali dell'Arma.

Lo accusano di tentate lesioni e di resistenza. Ma come avrebbe mai potuto visto che era stato colpito da un lacrimogeno - di cui porta i segni evidenti - e visto che era a terra semisvenuto, senza casco o altre protezioni e aveva di fronte dei veri e propri guerrieri in tenuta

da combattimento? La realtà è un'altra e per fortuna abbiamo prove documentali inoppugnabili su come si sono svolti i fatti.

Mio figlio è un ragazzo mite e altruista, molto noto in città per il suo impegno nel sociale. Paradossalmente è proprio per questo che è stato catturato. A Pavia una guardia penitenziaria mi ha confidato: «Di quelli violenti non ne hanno arrestato mezzo, hanno preso i più fessi o quelli che hanno inciampato». Il metodo è semplice ed efficace nella sua perversione. Si lancia il lacrimogeno prima che inizino possibili atti di violenza, diciamo a scopo dissuasivo, tanto poi a compilare verbali di copertura si fa sempre in tempo. I lacrimogeni sono la rete in cui rimangono impigliati alcuni dimostranti: chi perché colpito, chi perché accecato e immobilizzato dai fumi, chi perché semplicemente cade e fatica a rialzarsi nella concitazione del momento. A quel punto come per la mattanza delle foche arrivano i randellatori. Questa è la tecnica che abbiamo letto più volte descritta e conferma-

tami anche da testimoni oculari. De Gennaro sostiene che la polizia è stata costretta alla repressione a causa della violenza dei manifestanti. Evidentemente nessuno contesta alle forze dell'ordine il diritto-dovere di intervenire anche con la forza per reprimere atti criminali. Ma nessuno - e questo De Gennaro lo dovrebbe sapere - ha il diritto in uno stato democratico di usare violenza gratuita su altri cittadini e direi tanto più se si tratta di pubblici ufficiali che godono proprio per questa loro qualifica di una posizione privilegiata nei confronti degli altri cittadini. L'uso della violenza gratuita e dei pestaggi da parte delle forze dell'ordine su cittadini inermi, feriti a terra o già ammanettati è un fatto di una gravità inaudita che non può essere coperto da nessuna generica solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine.

In quanto professore universitario non potrei aspettarci alcuna solidarietà dai miei colleghi o da chiunque altro se insultassi i miei studenti durante una prova d'esame e ciò

anche se essi fossero impreparati o tenessero addirittura un atteggiamento provocatorio da me ritenuto offensivo. Figuriamoci se le pestassi a sangue. E non mi si venga a raccontare che questi atti di deprezzazione sono stati compiuti sull'ondata di una reazione emotiva. Il ferimento e il successivo pestaggio di mio figlio sono avvenuti prima degli scontri che poi si sono accesi e culminati con l'uccisione di Carlo Giuliani. Non è dunque vero che le forze dell'ordine avrebbero perso la testa successivamente a quel tragico fatto, ma ben prima, e la vicenda di mio figlio e di altri sta lì a dimostrarlo.

Dunque, a meno che non si voglia ammettere che il Battaglione Lombardia inclusa al suo interno dei veri e propri depravati, il modo feroce e vigliacco in cui è stato trattato mio figlio e altri primi fermati di venerdì mostra che la violenza su cittadini inermi era preordinata. Si voleva lo scontro. Si volevano i feriti e quant'altro, e ciò allo scopo secondo il mio modesto parere di ottenere due risultati: quello imme-

diato di alzare il livello della provocazione e della risposta e quello a più lungo termine di lanciare un messaggio inequivocabile all'opinione pubblica e alle forze politiche: le manifestazioni sono ormai solo una questione di ordine pubblico e chi vi partecipa lo fa a rischio della sua incolumità sia fisica che penale.

I diritti civili e le forme più elementari di garanzia per i cittadini sono stati fatti a pezzi. In questo vi è una stridente contraddizione. Che fine hanno fatto i garantisti, e in particolare, quelli che aizzavano l'opinione pubblica contro i giudici assassini e che oggi siedono sui banchi di un governo che difende incondizionatamente questi metodi? Vi è infine un'altra considerazione che va fatta in relazione al ruolo e ai compiti della sinistra in questo frangente. Come hanno recentemente sottolineato Maria Novella Oppo e Lidia Ravera questi ragazzi di Genova, parlo ovviamente della maggioranza pacifica. Li abbiamo lasciati soli. Soltanto a dirci cosa si fa una forza di polizia che in troppe

occasioni ha assunto - diciamo pure sorprendendoci - comportamenti di tipo cileniano e minoranza di delinquenti allo stato puro la cui azione non si è potuta o voluto contenere. Credo che i Ds - questo ormai strano ed incomprensibile partito - si siano assunti una grave responsabilità politica in questo frangente, incapaci come sono stati di prendere una posizione di una qualche dignità. Si è passati dal né aderire, né sabotare al rovescio della politica berlingueriana: né di lotta, né di governo. E dunque che cosa, se è lecito saperlo? Non è dunque casuale che in tante manifestazioni pacifiche come quella che si è tenuta a Bologna non siano state esibite nei cortei bandiere del partito - malgrado la massiccia presenza di militanti - allo scopo di evitare possibili disordini.

Fra i tanti segnali allarmanti di questi giorni questo non è certamente secondario.

Enzo Pesciarelli
Preside della facoltà
di Economia dell'Università
di Ancona

cara unità...

Perché c'eravamo perché ci saremo

Firmato da Democratiche e Democratici di Sinistra di Milano, Napoli, L'Aquila, Pescara, Tiziana Baldini, Diego Belliazzi, Giovanni Cialone, Rita Clema, Michele Fina, Sergio Fiorini, Francesco Iritale, Gianni Luzzi, Pierfrancesco Majorino, Fabio Mangiafico, Roberto Modugno, Enrico Perilli, Fabio Ranieri

«Lo scenario mondiale in cui ci prepariamo al Vertice dei G8 a Genova, è uno scenario pieno di profonde ingiustizie. Il 20% della popolazione mondiale - quella dei Paesi a capitalismo avanzato - consuma l'83% delle risorse planetarie; 11 milioni di bambini muoiono ogni anno per denutrizione e 1 miliardo e 300 milioni di persone hanno meno di un dollaro al giorno per vivere. E lo scenario invece che migliorare, peggiora continuamente.»

Queste sono le parole contenute nel Patto di lavoro del Genoa Social Forum.

Si tratta di frasi semplici, crude, che vanno dritti al cuore del

mondo in cui viviamo e di converso spiegano i motivi essenziali per cui a Genova, in occasione del G8, fosse giusto esserci.

Esserci dunque impegnandosi in maniera chiara a sostegno della cancellazione del debito dei "Paesi del Terzo Mondo", della ridefinizione di regole che permettano la partecipazione dei popoli al governo planetario, della salvaguardia delle garanzie dei lavoratori che si misurano con il mercato globale, del ripristino del trattato di Kyoto, dell'introduzione della Tobin Tax.

Per questo a Genova ci siamo stati. E abbiamo deciso di confermare la nostra partecipazione, nonostante le indicazioni provenienti dai vertici nazionali dei Ds alla manifestazione di sabato 21 a maggior ragione dopo i drammatici fatti di venerdì che hanno visto morire Carlo Giuliani.

Lo abbiamo fatto rifiutando, e volendolo dimostrare, ogni forma di violenza, ritenendo gravi le responsabilità delle forze dell'ordine ed assolutamente inaccettabile il comportamento di tutti quei manifestanti che hanno deciso di schierarsi contro un movimento pacifico provocando disordini, devastando la città, mettendo a repentaglio vite umane.

Crediamo che la risposta migliore a quanto è accaduto, nelle giornate del 21 e del 22 e nella tragica notte di sabato sia quella di far prevalere, come è avvenuto negli ultimi giorni, la partecipazione popolare, democratica e nonviolenta, respingendo qualsiasi tentativo di colpire un movimento che deve saper diventare ancora più ampio e plurale.

In altre parole crediamo che Genova debba essere solo una "tappa" di un cammino che senza ambiguità sappia rifiutare qualsiasi forma di mobilitazione violenta e che si intrecci, nel rispetto delle autonomie reciproche, con l'iniziativa della sinistra riformista e del movimento sindacale.

Per adesioni: pierfrancesco.majorino@dsmilano.it

La nostra proposta per il Congresso Ds

Luciano Baldini
Segretario dei Ds VII Unione di Roma

Con altri iscritti ai Ds abbiamo deciso di partecipare al prossimo congresso del nostro partito buttandoci in un'impresa disperata. Il dibattito pregressuale non ci piace, troppi personalismi, troppe faide, il referendum sul segretario ci piace ancora meno. Abbiamo deciso di presentare una mozione monotematica concentrando la nostra attenzione sul partito, sulla sua democrazia e sulla selezione della classe dirigente, perché riteniamo che questi siano i temi fondamentali per l'esistenza stessa di una forza di sinistra.

Vogliamo un partito che nasca dalla struttura di base e le renda protagonista. Le grandi questioni programmatiche sono importantissime, ma senza gambe, e io aggiungo, senza cuore non si va da nessuna parte. Potete scriverci a dsacongresso@quipo.it

Gli animali non sono oggetti

Vittorio Vagelli

Spett.le Democratici di Sinistra, abbiamo saputo che alla festa dell'Unità di Firenze avete ospitato 2 stand di altrettanti negozi di animali, che mettono in mostra e in vendita gli animali come fossero oggetti. Dato che avete ospitato anche lo stand della LAV, crediamo che i diritti degli animali vi stiano un minimo a cuore, e quindi vogliamo farvi notare la poca coerenza di questa scelta. Gli animali non sono oggetti, non vanno messi in mostra e venduti, vanno ospitati nelle nostre case solo per risolvere il problema del randagismo (e quindi solo cani e gatti), non per nostro piacere personale o per "voglia di esotismo". Vi chiediamo, per il futuro, di non dare più spazio a chi sfrutta gli animali.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»